

RECENSIONE PROGETTO «ONT» AL PARCO

Quando la distanza diventa necessaria per «riavvicinarci»



Osservatorio Nuovi Talenti Una scena di «Due passi sono».

Con «InFactory» e «Due passi sono», entrambi vincitori del Premio Scenario

Valeria Ottolenghi

■ La necessità della distanza, della finzione, per poi a tornare con più energia e consapevolezza a quanto è più vicino, conosciuto, vissuto con forte, viva emozione: è quindi il teatro che aiuta a capire oltre il coinvolgimento più immediato, creando metafore capaci di rendere più visibile, intensa la realtà? Siamo alle ultime battute del profondo, delizioso «Due passi sono», e Cri spiega a Pe, con gentile ironia ma conservando insieme lo slancio del sogno, nella permanenza del legame, dell'affetto, come sia necessario pensare almeno una volta al mare lontano, per godere meglio delle onde reali, del profumo, gli spruzzi...

Molto diversi tra loro i due spettacoli visti al Teatro al Parco per «O.N.T.», Osservazione Nuovi Talenti, lasciando però infine questa lieve traccia di lettura che forse li avvicina, comune il bisogno di toccare punti dolenti, indagati con sincerità, partendo dalla propria condizione, ma usando poi il cannocchiale della distanza che complica, arricchisce, stratifica, il teatro sentito come necessità per sé e il proprio tempo. Matteo Latino (autore, attore e regista) e Fortunato Leccese si muovono insieme in scena a tratti con vivaci, energici, ritmi comuni, una tensione spesso buia, alle radici un oscuro disagio, luci mobili al neon: sono

stati loro ad aprire la serata con «InFactory», spettacolo vincitore del Premio Scenario 2011.

L'avvio con una voce femminile che parla in forma asettica delle sezioni del pollo, più tardi anche del filetto e altre parti di carne. Si sovrappongono, si mescolano ambigualmente malessere umano e animale. Magliette con diverse scritte, «be strong», per esempio, ma, di spalle, «be wrong». Monologhi solitari, ricordi di ansie, turbamenti, infelicità. Limiti segnati da strisce di plastica, «caution, construction area», «fragile» - ma viene stesa anche una diagonale trasparente su cui vengono disegnate delle sagome a spruzzo. Ritorna, come pericolo imminente, personificata, la paura. E: «si muore in silenzio».

Successivamente la compagnia Sancio Panza ha quindi presentato «Due passi sono», spettacolo vincitore del Premio Scenario per Ustica 2011, regia, testi e interpretazione di Giuseppe Carullo e Cristiana Minasi, scena e oggetti di Cinzia Muscolino, un dialogo fresco e divertito ma come si può trovare in un testo dell'assurdo, attraversato da un sentimento di incertezza, vaga paura, illogicità. Cri e Pe sono indissolubilmente legati tra loro in quel piccolo spazio dal pavimento a scacchi, un vaso con fiore finto da aprire e alzare manualmente: alcune frasi vengono ripetute con mutamento di toni, anche d'irritazione, il mondo esterno in una dimensione onirica di minaccia e desiderio. Un velo da sposa, le frasi ripetute di un patto che sembra anche un gioco... «Ricorderò questo giorno...». Con una bella scia di applausi. ♦